

DALLA MATER ET MAGISTRA ALLA CARITAS IN VERITATE

Quale sviluppo e quale impegno della Comunità Cristiana?

1) Giovanni XXIII: il Papa dei Segni dei Tempi

La Mater et Magistra fu la prima enciclica di Giovanni XXIII. Il suo pontificato fu tanto breve quanto incisivo. Fu l'uomo del dialogo, dell'ecumenismo, **dei segni dei tempi**.

Convocò il concilio Vaticano II per una intuizione, *“un tocco inatteso, uno sprazzo di suprema luce: una grande soavità negli occhi e nel cuore”* come disse nel discorso di apertura del concilio l'11 ottobre del '62, cinquanta anni fa.

La Chiesa intese, con il Concilio, porsi di fronte al mondo con spirito aperto al dialogo per annunciare il Vangelo¹; non pretendeva egemonie sulla società, consapevole delle legittime autonomie delle realtà terrene e della capacità della ragione umana di governarle.²

Nella Mater et Magistra l'orizzonte va al di là della questione operaia in occidente, provocata da un liberalismo senza freno³; si allarga a tutti i paesi della terra, con i loro problemi nati dalle relazioni commerciali fra paesi ricchi e poveri.

Nell'analisi dei fatti il Papa introdusse il concetto dei **segni dei tempi**.

Questi indicano il farsi del Regno di Dio dentro la storia; non sono fatti miracolosi, ma quotidiani. La comunità cristiana ha il dovere di scrutare tali segni con l'aiuto dello Spirito di Dio, interpretandoli alla luce del Vangelo per trarne orientamenti.

Questo fa la dottrina sociale; i suoi documenti analizzano i fatti, li verificano alla luce del Vangelo, per trarne indicazioni.

Sono i tre passaggi del vedere, giudicare e agire che sono indicati nella Mater et Magistra.⁴

¹ CITTA' DEL VATICANO, mercoledì, 2 maggio 2012 (ZENIT.org) nel messaggio di papa Benedetto XVI alla presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, che nel cinquantennale della Pacem in terris ha dedicato la XVIII Sessione Plenaria, troviamo: *“La Pacem in terris era ed è una potente esortazione ad impegnarsi in quel dialogo creativo tra la Chiesa e il mondo, tra i credenti e non-credenti, che il Concilio Vaticano II volle promuovere”*.

² Come si evidenzierà nella G.S.36

³ Cfr Paolo VI nella Populorum progressio Pn. 26.

⁴ Vedi Mater et Magistra n. 217. La Sollicitudo rei socialis n. 41 riprende ampliando i tre passaggi: una attenta riflessione sulle complesse realtà, da interpretare alla luce del vangelo, per orientare il comportamento cristiano.

I segni dei tempi rientrano nel concetto teologico per il quale la storia è intesa come luogo di manifestazione di Dio e del suo intervento.

Paolo VI nella Octogesima adveniens confermava che negli avvenimenti della storia agisce lo Spirito Santo.⁵

Nella Evangelii Nuntiandi, parlò delle: *possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo (n.70).*

Il mistero salvifico non agisce fuori e lontano dal mondo: è il mistero di Dio che si coinvolge nella storia dell'uomo.

Un Dio fuori dal mondo sarebbe evanescente e inconsistente per l'uomo che nel mondo nasce e vive.

Il mistero dell'incarnazione, - Dio che nel Figlio si spoglia della sua divinità per farsi come noi - illumina il modo d'impegnarsi di Dio nel mondo, per cui ogni possibilità umana può diventare, nel tempo e nello spazio, mezzo di grazia.⁶

Da questo era motivato il sorriso sul mondo e sulla storia, e l'ottimismo conseguente, che caratterizzò il breve pontificato di Giovanni XXIII.

2) Tempo di crisi e tempo del Vangelo

Ogni tempo è tempo del Vangelo, tempo favorevole alla salvezza.

Anche al nostro tempo è indirizzato il Vangelo; anche questo tempo di crisi è tempo favorevole all'annuncio della speranza. Questa virtù⁷ trascende il momento presente e nello stesso tempo lo anima, spinge chi lo

⁵ Octogesima Adveniens n. 37: "Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare la propria sicurezza, e sposta i limiti dove si rinserirebbe volentieri la sua azione; egli(l'uomo ndr) è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema e ogni ideologia. Nel cuore del mondo rimane il mistero dell'uomo che si scopre figlio di Dio nel corso di un processo storico e psicologico, nel quale lottano e si alternano costrizioni e libertà, pesantezza del peccato e soffio dello Spirito."

⁶ Vedi M.D.Chenu "Per una teologia del lavoro" Torino (Borla) 1964 pg. 92 s: "“La realtà storica ha una trama, un senso, un orientamento, ossia il suo avvenire è già in qualche modo presente e gli conferisce il carattere di una attesa, di una promessa, di una tensione messianica per mezzo della quale si ritrova sempre nuovo e come al di là di se stesso, in un'invenzione permanente con la libertà di scelte che esso dispiega. E' scandito da avvenimenti 'divini' che gli conferiscono realtà e valore, fino al suo compimento in una plenitudo temporis che, lungi dall'eliminarlo, consacrerà in modo umano e divino il suo progresso. E' materia di santificazione, dopo che Dio fattosi uomo è entrato personalmente nella storia (...) Quindi quanto più sapremo cogliere la realtà storica dell'uomo, tanto meglio saremo capaci di conoscere il disegno divino della salvezza.”"

⁷ Nella Spe Salvi dice Benedetto XVI: "Una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino." (Spe Salvi n.1)

vive a superare depressioni e scoramenti, prospettando soluzioni possibili e umane.⁸

Oggi non c'è più lo stesso ottimismo del tempo del Concilio.

Dio però non ha interrotto il suo dialogo con l'uomo nel tempo della sua vita; questa storia è sempre luogo di incontro con Dio, il Regno dei cieli è sempre presente in mezzo a noi.

Se non è il tempo dell'ottimismo facile, è certamente tempo della speranza e della fiducia fondate nell'azione di Dio e nella creatività del genio dell'uomo sostenuta dallo Spirito che lo inabita.

Si tratta di imparare a leggere e discernere le possibilità evangeliche presenti che ancora ci sono, perché il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo non ci ha abbandonati.

3) Il mercato e le opportunità: relazioni non mercantili

Benedetto XVI nella Caritas in Veritate analizza la crisi e le sue cause e vede nello strumento del mercato un'opportunità di relazioni umane, non solo mercantili.

Il mercato non è solo luogo impersonale di scambio di equivalenti; è anche luogo di incontro di persone che scambiano anche valori culturali e spirituali, sociali, ambientali ed etici.⁹

Le possibilità evangeliche presenti seppure nascoste stanno nella ricchezza delle relazioni umane, non esclusivamente mercantili.

La crisi globale per Benedetto XVI «*ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente*». (n.21)

⁸ Nella Mater et Magistra traspare un ottimismo anche a confronto di difficoltà. «*La nuova epoca è percorsa e penetrata da errori radicali, è straziata e sconvolta da disordini profondi, però è pure un'epoca nella quale si aprono allo slancio della Chiesa possibilità immense di bene.*» Con questo spirito Giovanni XXIII scrisse la Mater et Magistra in un'epoca in cui aleggiava un grande ottimismo circa il progresso. Le novità che egli colse sono notevoli in campo scientifico, tecnico ed economico, in campo sociale, in campo politico; le descrive nei paragrafi 35-37. Ma proprio queste potevano nascondere anche insidie.

⁹ Cfr Caritas in Veritate n. 37

La crisi è esplosa a causa della speculazione finanziaria che ne è stata il catalizzatore; speculazione senza vero aumento di ricchezza, denaro che produce denaro.

Le speculazioni finanziarie sono un pericolo grave; il mercato senza regole è contro la democrazia, potere forte contro diritto dei deboli.¹⁰

Mettere regole perché il mercato funzioni bene significa che autonomamente non riesce: non esiste, infatti, il mercato perfetto.

Il magistero ha, fin dalla Mater et Magistra, invocato una riforma delle istituzioni internazionali perché siano adeguate ad un tempo in cui i mercati hanno superato i confini degli stati.¹¹

Lo spazio politico è come evaporato e il luogo della finanza è ormai il ciberspazio.

Le istituzioni internazionali potrebbero dare regole al mercato, la Tobin tax o altre, per rallentare il mercato e renderlo controllabile e riflessivo e per ridistribuire ricchezza e sostenere imprese e lavoro.

Questo è anche il senso della ricapitalizzazione delle banche virtuose, cioè a sostegno dell'economia reale.¹²

La crisi, però, non è solo finanziaria ed economica. È crisi di un modo di pensare e di vivere.

È crisi politica, di modello di sviluppo ed è soprattutto crisi culturale, di concezioni dell'uomo e della vita; è crisi di pensiero.¹³

¹⁰ Il presidente della Consob a Milano nella relazione del mese di Maggio 2012 ha fatto un cenno ad agenzie ombra che spostano ingenti somme di denaro (650 mila miliardi di \$?) per condizionare i mercati e trarre vantaggi la cui immoralità è evidente, e oltre a questo mettono in difficoltà le democrazie. Non si può credere al mercato come automatico equilibratore di diritti e centro originante della società, soprattutto se non osserva, da solo, neanche i principi classici del mercato, cioè fiducia e onestà. Ha affermato Massimo Muchetti nel Corriere Economia del 21 Maggio 2012: *“Il blocco di ogni riforma radicale – dalla Tobin Tax... alla Wolker Rule che separa il credito commerciale dalla attività speculative – si ammantava di preoccupazioni sugli effetti negativi sugli animali spirits del capitalismo.- In realtà, i banchieri di Wall Street sono conservatori perchè vogliono proteggere le tasche proprie e degli altri top manager. Certo è che, se non si depotenzia la finanza, non si riuscirà nemmeno a ridurre la scandalosa appropriazione privata della ricchezza.”*

¹¹ Queste affermazioni nel magistero sono presenti fin dalla Mater et Magistra e si fanno via via più pressanti. Viene indicata una riforma delle organizzazioni internazionali, solo loro possono determinare, nell'ordine della sussidiarietà, un governo del mercato internazionale. Vedi al riguardo il Compendio della dottrina sociale della Chiesa cap IX dal n 440 al 443. Nella CiV 25, 41, 50.

¹² Vedi Nota del Pontificio Consiglio De Justitia et Pax soprattutto nelle parti conclusive *Per una riforma del sistema finanziario internazionale nella prospettiva di una autorità pubblica a competenza universale*. 24 Ottobre 2011

¹³ Cfr Caritas in veritate 53 Populorum Progressio 85

4) La concezione antropologica e lo sviluppo

Il punto fondamentale è la visione antropologica, la ricerca filosofica sulla identità della persona, sulla sua dignità, sui suoi diritti.

Da qui si può progettare una convivenza umana.

Da qui il principio per mettere in discussione il concetto di sviluppo inteso solo come crescita economica.

C'è negli ultimi secoli una egemonia del pensiero calcolante che valuta solo il rapporto costi-benefici economici.¹⁴

Ha ignorato, però, i tempi e luoghi in cui si coltivano relazioni umane che vanno oltre lo scambio di equivalenti.

Sono i luoghi dello spirito, dell'arte, della solidarietà spicciola, dell'umanità di ognuno declinata nel quotidiano rapportarsi con i propri simili.

L'uomo non può essere considerato individuo egoista nel mercato e legato solo da contratto sociale nello stato; e contemporaneamente manifestarsi persona relazionale capace di solidarietà e di dono nel cosiddetto "privato".

Se nel mercato e in politica esprime se stesso, porta con sé tutto il bagaglio della sua umanità.

È centrale e illuminante l'affermazione di Paolo VI nella *Populorum Progressio* al n. 14:

¹⁴ Vedi J.B. Macpherson *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese* - Mondadori, Milano 1982. Qui egli analizza il rapporto fra concezione della persona e proprietà, fin dall'origine della modernità.

È questo il concetto, secondo lui, che sta all'origine della confusione fra le due categorie: essere e avere.

La difesa della libertà rispetto ai governi degli stati assoluti, rivendicata per primi dalla ricca borghesia nascente, è stata fondata sulla proprietà. L'uomo è ritenuto libero in quanto proprietario di se stesso.

"Quest'aspetto possessivo si trova in una concezione dell'individuo inteso essenzialmente come proprietario della propria persona o delle proprie capacità, per le quali nulla deve alla società. L'individuo non era inteso né come un tutto morale né come una parte di un tutto sociale più ampio, ma come proprietario di se stesso. Il rapporto di proprietà, che era diventato per un numero sempre maggiore d'uomini il rapporto decisivo nella determinazione della loro libertà effettiva e delle prospettive concrete di realizzare le loro piene potenzialità, era proiettato sulla natura dell'individuo. L'individuo, si pensava, è libero in quanto è proprietario della propria persona e delle proprie capacità; l'essenza dell'uomo consiste nel non dipendere dalla volontà altrui, e la libertà è funzione di ciò che si possiede.

La società consiste di relazioni di scambio tra proprietari. La società politica diventa un meccanismo progettato al fine di difendere questa proprietà e di mantenere un'ordinata relazione di scambio." (pg 27)

Fondazione della libertà è dunque la proprietà, che diventa, anche e per ciò, fondazione dell'identità della persona, la quale non può che definirsi in ordine alla quantità del possesso, all'utile.

Così la sua speranza è riposta in dati quantitativi, la sua vita è calcolabile in quantità, in denaro; l'uomo stesso è ridotto a quantità.

Da ciò la riduzione a strumento del processo produttivo, strumento di meccanismi perversi che lo dominano, lo usano, e ora anche pensano e progettano di produrlo. Il mercato, come luogo di scambio, è il luogo strutturante di una società di uomini liberi in quanto proprietari e quindi che hanno relazioni fra loro di scambio.

*“Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione d’ogni uomo e di tutto l’uomo.”*¹⁵

Per Giovanni XXIII lo sviluppo deve essere fondato sull’ordine morale, sul diritto naturale, sulla ragione che riesce a intendere, anche se in modo dinamico e provvisorio, l’intrinseca logica delle realtà.¹⁶

Già al suo tempo i sistemi politici nazionali erano inadeguati a governare le economie nazionali, perché queste:

*“si inseriscono progressivamente le une nelle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un’unica economia mondiale; e il progresso sociale, l’ordine, la sicurezza e la pace di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l’ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche”.*¹⁷

5) La persona umana fonte del diritto

La dignità di ogni persona, è fondamento di diritti – doveri e principio regolatore degli stati e della convivenza internazionale nella pace.¹⁸

Non è il concetto astratto di dignità umana a fondare il diritto, ma ogni singola persona umana concreta nella sua dignità; queste singole persone sono i principi etici concreti.

I diritti inerenti la natura umana corrispondono all’ordine voluto da Dio, alla verità dell’uomo e alla ragione inscritta nella realtà delle cose.¹⁹

¹⁵ Su questo riprende l’argomentazione la Caritas in veritate. “L’autentico sviluppo dell’uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione”.(n.11)

¹⁶ Lo troviamo nella Mater et Magistra (n.190) e nella Pacem in terris n3: “...il creatore ha scolpito l’ordine anche nell’essere degli uomini: ordine che la coscienza rivela e ingiunge perentoriamente di seguire.”

¹⁷ Pacem in Terris n. 68. Il concetto d’ordine va messo in parallelo con la pace come *anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, l’incipit della Pacem in Terris*. Nella Populorum Progressio (n.76) Paolo VI riprende tale concetto e unifica le problematiche dello sviluppo con quelle della pace. Nella conclusione dove il titolo recita: “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace” il testo afferma: “La pace non si riduce ad un’assenza di guerra, frutto dell’equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno dopo giorno, nel perseguimento d’un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini”.¹⁷ Giovanni Paolo II nel documento per la giornata della pace del 2003 “Pacem in terris: un impegno permanente” n. 6 riferisce tale concetto al pensiero di S.Agostino che definisce la pace come “tranquillitas ordinis”. La pace non è semplice assenza di guerra. È di più, è amicizia con Dio, comunione, armonia; è completezza e tranquillità. Nella pace l’uomo vive in armonia con la natura, con se stesso, con gli altri suoi simili e soprattutto con Dio. Giovanni XXIII ritiene la pace come essenza del bene comune il quale non può che essere universale.

¹⁸ Così è strutturata tutta la Pacem in Terris.

¹⁹ Senza volere qui esaurire la problematica della legge naturale, partendo dalla verità dell’uomo, o se si preferisce dalla sua realtà, l’ordine nasce ordinando la convivenza umana, intesa come relazioni fra persone umane e con l’intero universo, secondo “*quei valori che rendono la vita umana degna di essere vissuta*” cioè “*il bisogno di libertà contro l’oppressione, di uguaglianza contro la disuguaglianza, di pace contro la guerra.*” Vedi N.Bobbio *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* Milano 1965, 4° edizione 1988 ed Comunità pg 195. Ibidem pg 206. Fare riferimento a Bobbio su

Non c'è ordine, armonia, crescita umana senza di essi.

Rinnovare il concetto di sviluppo significa rinnovare la concezione dell'uomo liberato dall'idea quantitativa, ridotto lui stesso a quantità, quasi a strumento dell'economia.

La riflessione antropologica del magistero della Chiesa costituisce il nostro originale apporto, è il tratto essenziale del nostro contributo e la linea del nostro impegno.²⁰

Questo *novum* politico e sociale lo si può riassumere nella linea del personalismo assunto dal Vaticano II.²¹

L'uomo creato a immagine di Dio è creato nella e per la relazione, per questo è intrinsecamente aperto al dialogo con Dio e con i suoi simili, così che non raggiunge la pienezza della sua potenzialità umana al di fuori di queste stesse relazioni.

Dire che l'uomo è essere in relazione è indicare una evidenza in sé, e la ragione lo coglie con facilità fin dai tempi della filosofia greca: l'uomo è un *essere sociale*.

La relazione coinvolge, insieme alla capacità razionale, tutta la forza delle passioni, affetti, dinamismi emotivi, artistici e creativi; le paure, le speranza, le attese, i progetti.

In questa ottica si recupera la dimensione umana integrale anche negli aspetti politici ed economici.

6) Una nuova antropologia rinnovatrice di politica e mercato

La Caritas in Veritate, nello svolgersi dell'attività economica e nel mercato, evoca i termini: relazione, gratuità, fraternità, dono.²²

questi argomenti, nella consapevolezza della avversità di Bobbio al giusnaturalismo, è finalizzato al superamento della polemica fra un giunaturalismo rigido quale quello dell'illuminismo, e un giuspositivismo che non vede alcun fondamento di valori nella dimensione della natura umana. I valori che rendono la natura umana degna di essere vissuta sono appunto quei valori iscritti, secondo lo stesso Bobbio, nelle cose e ne costituiscono la logica intima.

²⁰ Benedetto XVI dice nella Caritas in Veritate 75: "... oggi occorre affermare che la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica."

²¹ Nella GS 12 si dice: "Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò » (Gen1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né spiegare le sue doti." Nella teologia tradizionale persona (ipostasi) era definita "sostanza individua di natura razionale". Il primato dato alla ragione può descriverci come freddi razionali che si incrociano per discutere di non si sa bene cosa. *Pròsopon*, altro termine all'origine del nostro *persona*, dice invece relazione. Il personalismo è stato elaborato in modo elevato da Rosmini, Mounier, Maritain; e ha origini nel concetto di persona come si è venuto ad evolvere nella nostra teologia e nel magistero

Le relazioni umane, liberate da parametri quantitativi, diventano capaci di sfidare il mercato stesso e di rinnovare la politica.

Qui sta lo snodo che ci differenzia: per la scuola classica del pensiero economico l'uomo è individuo egoista e possessivo. Questo è considerato in sé come naturale e invincibile; e tutto sommato "buono" perché naturale.

Per noi invece è naturale anche la relazione solidale e la socialità. Questa realizza l'uomo. Di conseguenza è bene, da fare, ciò che lo realizza; cioè la solidarietà, la relazione e il dono, la reciprocità gratuita che ne consegue.

Certamente non siamo così ingenui da credere che l'uomo non sia più egoista o individualista.

Ma conosciamo l'altra dimensione che è appunto quella della relazione positiva e dell'amore, della forza della con-passione, che ci fa soffrire al vedere il sangue dell'altro, qualcosa che ci spinge a resistere all'egoismo.

Tutto nasce dall'esperienza fin dalla nascita di essere amati dai genitori, di capire in seguito, per fede, di essere amati da Dio. L'amore è la logica stessa della vita. Il dono dell'amore chiama all'amore, il quale per sé è operativo. Così la scoperta di essere amati ci rende operosi per il prossimo.²³

In questo senso va compreso l'affermazione della Deus caritas est: *"Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto"*.²⁴

Amore e ragione (pathos e logos) sono inscindibili e insieme caratterizzano il Logos divino, così come la dimensione umana. Anche per la prassi e per la chiarezza degli obiettivi non possono che stare insieme.

Questa verità integrale dell'uomo relazionale - solidale è la base delle affermazioni della Caritas in Veritate circa il mercato il quale deve recepire il principio di gratuità perché:

*"Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica...."*²⁵

²² Al n. 36 la Caritas in Veritate dice: *"La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica."*

²³ Come già Paolo VI aveva detto nella Octogesima adveniens n.46 e ricordato dalla Caritas in Veritate n.7.

²⁴ Deus caritas est n. 1

È assodato che l'allargamento dei mercati fa meglio funzionare il sistema economico, e ogni inclusione è un allargamento dei mercati.

Ciò significa, non solo inclusione dei soggetti deboli nei paesi ricchi, ma anche l'inclusione delle intere popolazioni dei paesi poveri.²⁶

Orientare il mercato e l'economia globale all'inclusione massima possibile di tutti coloro che ne sono esclusi, favorisce lo sviluppo con una crescita economica, di qualità sociale, umanizzante.

In questa prospettiva va sempre più resa chiara la coscienza che le scelte individuali sono fondamentali, sia come lavoratori e produttori, sia come consumatori e risparmiatori, e ancora come cittadini - politici.

Se le scelte sono orientate da significati sociali ed ambientali, oltre che economici, si svilupperà un sistema diverso.

Per questo tutti coloro che si dedicano ad attività culturali dovranno aprire a queste prospettive per mettere in moto la crescita.

Nell'inclusione che allarga i mercati troviamo il fattore positivo del dono all'interno delle stesse leggi dell'economia.²⁷

La nuova economia così concepita si regge sul concetto in cui il vantaggio personale non si riduce al solo reddito.

Questo, sempre necessario per la risposta alle esigenze proprie e della famiglia, si integra con i beni cosiddetti relazionali e di coesione sociale.

In questo modo gli attori dell'economia traggono vantaggi che vanno oltre l'economia stessa, modificando la loro dimensione esistenziale con finalità che vanno in diverse direzioni.

7) I beni relazionali

Le relazioni positive vanno a costituire i cosiddetti beni relazionali come beni oggettivi della società in quanto producono onestà, fiducia e coesione sociale.²⁸

²⁵ Caritas in veritate n.35

²⁶ "...l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri deve esser considerato come vero strumento di creazione di ricchezza per tutti." (Caritas in veritate n.60)

²⁷ Da qui l'insistenza della Caritas in veritate: "L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica..." Per cui... "nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. (36)

Il frutto non sarà solo una economia che fermenta il mercato, superando individualismo ed egoismo, ma anche un pensiero e una cultura che fermenta tutta la convivenza umana e politica.

Nascono in questa visione antropologica le varie espressioni di Economia di Comunione, di Equo e solidale, di Gruppi di Acquisto Solidale e bilanci di giustizia, di cooperazione e forse altro.

Queste realtà tendono a creare valori che siano insieme culturali, economici, sociali, ambientali e politici.

La volontà è di conquistare l'area dello scambio portando una sapienza che guidi ricerche di bene – bello - buono in relazioni umane, non solo fuori del mercato, ma nel suo cuore stesso.

Fra questi beni relazionali si situa la libertà religiosa.

Questa non è da intendere solo come libertà di culto, per quanto questa ne faccia parte.

È piuttosto libertà di cercare la verità di sé in quanto uomo, cercare il senso della propria vita, in ultima analisi cercare Dio.

Sta nella libera ricerca della verità la radice stessa della libertà intera.

Si è liberi in quanto si può scegliere per la realizzazione di se stessi in ordine alla verità conosciuta.²⁹

Così l'uomo è libero perché reso tale dalla ricerca e scoperta dinamica e faticosa, ma possibile, di una verità oggettiva.

In questa libertà integrale dell'uomo va inserita la cosiddetta libertà di mercato la quale non può ridursi a libertà di scambio di equivalenti.³⁰

Cercare la verità, cercare Dio e relazionarsi con lui, una volta in qualche modo riconosciuto, significa vivere la libertà nel suo orizzonte più ampio, trascendente.

²⁸ In sociologia è da tempo nata e cresciuta, soprattutto nella scuola Bolognese, e in particolare da P. Donati, l'idea della società relazionale ed è stato enucleato il concetto di beni relazionali. Il bene relazionale è: un bene, dal punto di vista sociologico, perché è una realtà che soddisfa bisogni umani reali, bisogni di relazioni e di ciò che da queste scaturisce. Dunque una entità concreta che viene scambiata e circola fra le persone e i gruppi sociali, ma non è una merce.

Relazionale rinvia alla relazione sociale da cui scaturisce la società.

Cfr P. Donati-R. Solci I beni relazionali – che cosa sono e quali effetti producono Bollati-Boringhieri, Torino 2011.

²⁹ La religione rivelata è una risposta di Dio alla nostra stessa ricerca; e diventa per noi importante quando, nella fede, riconosciamo per vero ciò che ci è rivelato, riconosciamo che è davvero la risposta di Dio che ci sta cercando. È un incontro di persone libere che si cercano.

³⁰ Cfr Centesimus Annus n.42

Lo sviluppo integrale non può fare a meno di questa fondamentale dimensione e così si rivela come vera vocazione dell'uomo.³¹

8) Il rispetto per l'ambiente

Il rispetto dell'uomo nella sua dimensione integrale sta alla base dell'affermazione di Giovanni Paolo II quando parla di ecologia umana.

La natura non è semplicemente una cornice che sta attorno all'uomo: egli stesso è natura.³² La modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente è simile a quella con cui tratta se stesso.

La terra non è solo risorsa economica; è l'ambiente vitale e condizione della vita stessa dell'uomo, deve essere accolta nella sua finitezza.

Il lavoro trasforma le materie prime, le risorse naturali, la terra, per trarne sostentamento. Ogni parte del nostro pianeta interagisce con l'altra, è un patrimonio universale, un bene pubblico universale che rimanda ad una comunità umana universale a cui questo bene è affidato.

Per questo nessuno se ne può appropriare; deve essere utilizzato nell'interesse dell'intera umanità.

Lo sviluppo del mondo occidentale è stato guidato dal criterio dell'espansione e della crescita economica quantitativa, che ha creato disordine del rapporto gerarchico fra essere e avere, ma anche disordine ecologico e insicurezza del futuro.³³

³¹ Cfr Caritas in Veritate n.16 e Populorum Progressio n 15

³² A proposito dice la Centesimus Annus n. 37: *“Alla radice della insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico (...) L'uomo che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. (...) Si avverte in ciò, prima di tutto, una povertà o meschinità dello sguardo dell'uomo, animato dal desiderio di possedere le cose anziché riferirle alla verità”*.

Ma è chiaro che, come dice la Sollicitudo Rei Socialis 34, occorre *“prendere crescente consapevolezza che non si può fare uso impunemente delle diverse categorie di esseri viventi od inanimati, animali, piante, elementi naturali, come si vuole, a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario occorre tenere conto della natura, di ciascun essere e della sua mutua connessione, in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo. (...) La limitazione imposta dallo stesso creatore fin dal principio (...) mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire.”*³² Questo ripropone la dimensione morale che deve avere lo sviluppo dell'uomo. Ciò significa non saccheggio della natura, ma *“umanizzazione”*. Occorre interrogarsi sulla finalità delle trasformazioni, finalizzarle al bene dell'uomo e del suo ambiente vitale, alle effettive risorse, alla equa distribuzione che comprenda anche i posteri. Occorre *“una contemporanea attenzione ai valori di fondo che definiscono il quadro morale, e alla complessità delle situazioni - fra utilità presenti e rispetto per l'ambiente presente e futuro - nel tentativo di ricercare in concreto ciò che è in grado di meglio soddisfare la vera esigenza della crescita umana.”*

³³ *“Il positivismo scientifico ha impedito di capire per tempo le interazioni che legano in natura componenti, fattori, processi, in quel sistema di rapporti che è l'ambiente. La società occidentale è tesa alla produttività economica frammentata in aree di specializzazione (...) senza farsi problema di ciò che poteva capitare all'intero ambiente*

Non c'è stata “mano invisibile” che sia venuta in soccorso all'ambiente degradato!

Si impongono stili di vita sobri; sobrietà contro lo spreco che dissipa i beni e distrugge velocemente l'ambiente, e come premessa di condivisione e solidarietà. La sobrietà è il contrario di ebbrezza, significa soprattutto rispetto dell'essenza di uomo.

In riferimento all'uomo integrale insieme alla vivibilità dell'ambiente, va promossa la possibilità per un verso e la capacità per l'altro, di cogliere la bellezza della natura e il valore evocativo, poetico e mistico, non riducibile alle sole “risorse”.

La globalità del problema richiede progetti globali complessivi di società ed una politica che imponga regole all'economia in modo da renderla compatibile con l'ambiente e davvero razionale nell'uso delle risorse naturali.

9) L' agricoltura.

Connessa alla custodia della terra c'è il nostro campo specifico, il riferimento all'agricoltura.

Questa ha un legame stretto nella cura diretta della terra coltivabile, aree verdi, boschi, corsi d'acqua, colline e montagne. Così le è riconosciuto un ruolo particolare nella custodia dei beni ambientali.³⁴

L'agricoltura mette l'uomo a contatto più immediato con la terra, lo mette a contatto con il mistero della vita; è un servizio alla vita nelle cose che si coltivano e allevano.

Giovanni Paolo II rivolgendosi agli agricoltori ha detto: “*A voi è dato di sentire, dentro la vita che sboccia, il mistero perenne della creazione*”.³⁵

naturale dall'interazione fra esse. Il riduttivismo scientifico ignora il sistema organico.” A.Moroni . “Fondamenti scientifici per un' etica dell'ambiente” in “Dizionario di Teologia morale” Roma (Paoline) 1990 . pgg 439-459

³⁴ Tutto ciò è talmente vero che nei paesi più ricchi gli agricoltori sono a volte remunerati anche come produttori-conservatori di ambiente.

³⁵ Discorso tenuto a Vescovio – Torri di Sabina il 19/03/ 1993. La citazione è dal n. 2 del discorso che qui riporto per intero: “*La fede, proprio come i vostri campi di frumento, i vostri frutteti, i vostri ulivi, ha bisogno di essere coltivata. Non basta averla ricevuta, né è sufficiente conservarla come un oggetto prezioso, nascosto in uno scrigno. Nella prima Lettera ai Corinzi, Paolo parla di un “campo”, in cui la parola della predicazione è seminata ed irrigata, affinché poi Dio la “faccia crescere”. E alla fine conclude: “Voi siete il campo di Dio!” (cf. 1 Cor 3, 5-9). Nessuno più di voi, lavoratori della terra, è in grado di cogliere la pertinenza e la profondità di tale paragone. Voi avete una fortuna diventata ormai rara, specie per quanti vivono nel rumore assordante delle città: quella di toccare con mano ogni giorno il miracolo della natura. A voi è dato di sentire, dentro la vita che sboccia, il mistero perenne della creazione. Se questo è vero per la natura, quanto è ancora più vero sul piano soprannaturale! Nel “campo” dei cuori umani, il*

L'agricoltore può facilmente intendere cosa significa "essere posto nel giardino" per lavorarlo e custodirlo nell'armonia.

Egli può capire il senso della signoria che l'uomo è chiamato ad esercitare sulla terra: signoria nello stile di Dio Trinità, cioè nello stile della comunione.³⁶

Questo ci riporta alla nostra concezione relazionale dell'uomo.

In questa concezione già abbiamo ricordato la cooperazione la quale non favorisce solo l'aspetto economico, ma anche quello culturale e sapienziale.

Molte piccole cooperative possono ricostruire un tessuto sociale produttivo in zone dove ancora non è presente un soddisfacente sviluppo.³⁷

Con queste realizzazioni va anche ricordato il peso di una finanza che ora ha messo in ginocchio il mondo e che deve essere pensata a servizio dell'economia e non il contrario.

La Caritas in Veritate, per contrasto, dà un giudizio molto positivo alla finanza etica, al micro credito e più in generale alla micro finanza.³⁸

Il microcredito ha potuto dare un notevole contributo allo sviluppo dei paesi poveri.

La Mater et Magistra riserva un ampio spazio all'agricoltura, in particolare per la lotta contro la fame.

La Caritas in Veritate riprende questo problema della fame e della sicurezza alimentare.³⁹

miracolo della fede è opera della grazia, dono di Dio. Tutto è grazia! Ma al tempo stesso, la grazia esige l'impegno dell'uomo: occorre dissodare, seminare, irrigare, potare. Ecco la Chiesa, ecco la nostra esistenza cristiana: un "campo", dove il seme della parola di Dio, come nella parabola evangelica del seminatore, deve portare frutto, buono ed abbondante.

³⁶ Cfr J. Moltmann *Dio nella Creazione* Querininana, Brescia 1986 (2) pg 13-14: "Noi abbiamo cominciato a comprendere Dio (...) come il Dio uno e trino, come quel Dio che rappresenta in se stesso la comunione singolare e perfetta di Padre, Figlio, Spirito Santo. Ma se comprendiamo Dio non più in modo monoteistico, come il soggetto unico e assoluto, bensì in modo trinitario come l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il suo rapporto con il mondo da lui creato, verrà concepito non più unilateralmente basato sulla signoria, bensì come rapporto, variegato e complesso di comunione."

³⁷ Pensiamo alle cooperative che sorgono, molte volte ad opera di donne, in zone povere come in Ruanda dove sono nate cooperative per la produzione del tè, o in Gana dove nascono imprese per la raccolta e la trasformazione della Manioca.

³⁸ Cfr Caritas in Veritate n.45. Significative sono le realtà che fanno microcredito come quello ideato da Muhammad Yunus, bengalese, che consiste in piccoli prestiti destinati ad imprenditori poveri e incapaci di accedere a crediti dalle banche tradizionali. Questo sistema sembra abbia provocato un cambiamento di mentalità anche nelle istituzioni bancarie internazionali. Il microcredito in realtà in Italia è alla base anche del Progetto Policoro, è la filosofia della Banca Etica Italiana, era la logica delle Casse Rurali nate all'inizio del '900.

L'agricoltura, come si sa, ha un ruolo fondamentale di produzione di cibo per rispondere ai problemi della fame.

Il diritto all'accesso al cibo e all'acqua è il filo conduttore della riflessione che introduce la necessità di azioni sulle cause strutturali e sul mercato.⁴⁰

Non dimentichiamo che i primi segni della crisi sono stati per la speculazione finanziaria sugli alimentari.

11) La tecnica

Si deve seguire con particolare interesse ogni sviluppo della scienza per la soluzione di un dramma che affligge l'umanità, allo scopo di approfondire ogni aspetto del problema sia dal punto di vista scientifico che etico.

Il richiamo di Benedetto XVI al *corretto impiego delle tecniche di produzione* che siano *rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni*, ci introduce anche al problema dei transgenici.

Dobbiamo prendere atto che si è fortificata l'ideologia dello scientismo e del tecnologismo.⁴¹

Il transgenico avrebbe potenzialità enormi; anche in campo medico-farmaceutico.

Si deve esigere, però, il rispetto del principio di precauzione, dell'equilibrio ecologico, della biodiversità che deve essere custodita nel

³⁹ Cfr Mater et Magistra nn 110-171 e Caritas in Veritate n. 27.

⁴⁰ Caritas in veritate n. 27: “ La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale. Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile. In tale prospettiva, potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate. Al tempo stesso, non dovrebbe venir trascurata la questione di un'equa riforma agraria nei Paesi in via di sviluppo. Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri *l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni.* ”

⁴¹ Caritas in Veritate n. 14 e tutto il capitolo 6.

mondo perché è una ricchezza per tutti. Non si deve permettere di soppiantare le specie preesistenti.

Inoltre si deve esigere il rispetto dell'etica economica a livello internazionale; occorrerà sorvegliare sui possibili monopoli e le speculazioni delle grandi imprese.

Occorre vigilare anche sulla moralità estrinseca, ovvero sui fini e sui modi della gestione dei transgenici. Sotto questo profilo è compreso anche il tema della brevettazione.

12) Necessità di una autorità mondiale

È evidente la necessità dell'impegno delle istituzioni politiche e di un'autorità politica mondiale per riuscire a governare i fenomeni di livello mondiale.

Facendo eco alla Caritas in Veritate⁴² la nota del Pontificio Consiglio De Justitia et Pace sulla necessaria riforma del mercato finanziario afferma:

“questa trasformazione si farà al prezzo di un trasferimento graduale ed equilibrato di una parte delle attribuzioni nazionali ad un'Autorità mondiale e alle Autorità regionali, ma questo è necessario in un momento in cui il dinamismo della società umana e dell'economia e il progresso della tecnologia trascendono le frontiere, che nel mondo globalizzato sono di fatto già erose.”(conclusioni)

Il criterio che viene suggerito è quello della sussidiarietà che deve far sì che le sovranità nazionali non vengano dissolte, piuttosto arrivino ad una loro integrazione per il bene comune dei popoli.

Il concetto di integrazione è la novità; integrazione che si può realizzare seguendo il principio della sussidiarietà, la quale è una modalità nobile della stessa solidarietà.

Il processo dovrà avvenire già a livello di singoli stati organizzati al loro interno nella sussidiarietà. Si possono così superare le difficoltà dei localismi, e insieme ripensare al compito delle società dentro gli stati.

⁴² N. 42: “Occorre quindi impegnarsi incessantemente per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria.”

I modelli di sussidiarietà, a partire dai livelli locali e poi statali e poi continentali, possono rendere possibile una vera autorità mondiale; una autorità che non elimina le strutture politiche degli stati e delle realtà politiche particolari, ma le sussidia per un bene comune universale.

È la responsabilità che avvia all'organizzazione sussidiaria ed è una declinazione puntuale della relazionalità: è saper e poter rispondere delle proprie azioni, opinioni, progetti.⁴³

La responsabilità condivisa ci può aiutare a combattere i mali delle nostre società, dalle mafie alle società finanziarie che speculano sui poveri; e ci ottiene libertà e più piena realizzazione umana che è passaggio necessario per una nuova cultura del bene comune universale.

Si tratta di pensare a forme democratiche rinnovate, nate e progettate dalla società stessa nelle sue declinazioni locali in cui le relazioni sono autentiche. Non un capo e un popolo, ma cittadini responsabili che partecipano sempre più e meglio alla vita della comunità politica.

La globalizzazione sta unificando i popoli e li muove verso una nuova organizzazione di diritto sopranazionale.⁴⁴

13) Laicità della politica

I riferimenti etici della politica globale sono certamente quelli della legge naturale da scoprire gradatamente con la ragione.

L'affermazione della CV 78: *“Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia.”*... non è una impostazione religiosa integralista, che fra l'altro renderebbe difficile il dialogo fra concezioni diverse e fra religioni.

⁴³ Viene anche recuperato un nuovo modello di democrazia non più rappresentativa, tanto meno dialettica, ma deliberativa-comunicativa in cui i cittadini sono coinvolti a partire dai livelli a loro più vicini. È ancora, per quello che so, un modello acerbo ma significativo e potrà maturare. Dice M.Gramellini nel numero della Stampa del 03/10/11: *“Le persone fanno scelte mediocri quando sono poco informate, quando non sanno capire le conseguenze di quelle scelte, quando non si rendono conto del valore dell'interesse comune e quando sono insensibili al bene degli altri e alla qualità, alla bellezza, alle cose fatte bene. Ignoranza, cattiva informazione, assuefazione a valori e modelli mediocri: sono limiti presenti in molte civiltà, culture ed epoche, e che le classi dirigenti, intellettuali, istruite, privilegiate hanno in misura diversa sentito la responsabilità e l'importanza di combattere e superare. Per esempio insegnando, promuovendo e ottenendo il valore del voto per tutti.”*

⁴⁴ Dice la CV 42: *“Il superamento dei confini non è solo un fatto materiale, ma anche culturale nelle sue cause e nei suoi effetti. ...La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria.”*

La fede promuove la ragione, la illumina, la orienta e la purifica da intenzioni moralmente inaccettabili come la tentazione del potere, della ricchezza e del piacere egoistico.⁴⁵

I cattolici sono chiamati a fondare i valori su argomenti di ragione, illuminati e purificati dalla fede⁴⁶; valori non costruiti ma riconosciuti nella logica intrinseca delle realtà oggettive.⁴⁷

Fondati su tale logica intrinseca si costruiscono poi le leggi del diritto positivo.⁴⁸

Questo è il concetto della legittima e sana laicità della politica.⁴⁹
È tutt'altro che imposizione di verità di fede

Nel pluralismo religioso e culturale sarebbe anacronistico e deleterio proporre l'egemonia di una religione.

Se le verità religiose e le loro conseguenze etiche sono portate nell'ambito pubblico a razionalità, rendono meno rigido il confronto politico, e prima ancora rendono più facile lo stesso dialogo interreligioso.⁵⁰

In questo senso la laicità si situa anche nella riduzione delle istanze etiche, proprie delle religioni, a ragioni confrontabili e condivisibili.

Rifiutare il loro contributo sarebbe inopportuno, dannoso e miope.

⁴⁵ Cf J.Ratzinger *Fede, verità, tolleranza*, Cantagalli, Siena 2003, p 246. *“La ragione deve mettersi in ascolto delle grandi tradizioni religiose, se non vuole divenire sorda e muta e cieca proprio in riferimento all'essenziale dell'esistenza umana”*. Il pensiero di Ratzinger è qui evidente e lo conferma anche nella *Deus caritas* in forma sintetica al n. 28: *“La Chiesa... deve inserirsi in essa (ndr. lotta per la giustizia) per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare.”*

⁴⁶ Cfr *Caritas in veritate* n. 56 e 57

⁴⁷ In *Pacem in terris* n. 5 c'è prima una fondazione filosofica dei diritti e poi quella fondata sulla rivelazione; quest'ultima appare come più bella e coinvolgente.

⁴⁸ Il card Ratzinger affermava: *“Il cattolico non vuole e non può, passando attraverso la legislazione, imporre gerarchie di valore che solo nella fede si possono riconoscere e realizzare. Può reclamare soltanto ciò che appartiene alle basi dell'umanità accessibili alla ragione e che perciò è essenziale per la costruzione di un buon ordine giuridico”*. M.Pera - J.Ratzinger *Senza radici*, Mondadori, Milano 2004 pg 117.

⁴⁹ Vedi la Congregazione per la dottrina della fede Nota dottrinale su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica” firmato dal Card Ratzinger il 24/11/02 cap. 3 n. 6.: *“...Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale – è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa (GS76)...La laicità infatti indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull'uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una.”*

⁵⁰ *Caritas in Veritate* 57: *“Il dialogo fecondo tra fede e ragione non può che rendere più efficace l'opera della carità nel sociale e costituisce la cornice più appropriata per incentivare la collaborazione fraterna tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità.”*

Cf L. Allodi *Religione, politica e società civile in Emilia Romagna, Marche e Umbria* in S.Belardinelli (a cura di) *L'Italia elastica tra conformismo e creatività* Ideazione editrice- Roma 2004, pgg 13-15.

14) Conclusione: la speranza fondata sull'opera dello Spirito

I tempi sono certamente difficili, le analisi politiche e finanziarie si susseguono; le crisi si moltiplicano comunicando un messaggio apocalittico.

La casa sulla roccia non cadrà. La nostra speranza non è fuori dalla storia, noi siamo incarnati dentro di essa, in essa operiamo testimoniando amore, giustizia e pace. La forza dello Spirito ci spinge.